

Le chiavi d'oro del Regno

Nel mondo antico le città avevano poderose mura di cinta ed almeno una porta che ne garantisse l'accesso. Possedere le chiavi della porta significava pertanto controllarne i flussi in entrata ed in uscita, gestire gli scambi commerciali, custodire i confini: in poche parole avere in mano l'intera città e poter amministrarla in prima persona. Non a caso il nuovo maggiordomo di corte Eliakim, primo ministro e tesoriere di Ezechia, re di Gerusalemme, viene investito del suo alto ruolo ricevendo sulle spalle le pesanti e lunghe «chiavi della città di Davide» (Is 19, 22). Nelle pagine della Bibbia le chiavi sono il segno dell'autorità sul regno, sulla città o più semplicemente sulla casa, sono perciò sempre desiderate e contese. Eppure ci sono ben altre chiavi di cui queste sono solo una pallida figura: sono quelle che aprono le porte del cielo da cui scende la pioggia per la terra assetata, la manna per il popolo pellegrino (cfr. Ps 78, 23-24) ed ogni sorta di benedizioni del Signore (cfr. Mal 3, 10). Nel libro dell'Apocalisse Gesù risorto dice di sé stesso: «tengo le chiavi della morte e dell'Ade» (Ap 1, 18) mentre alla chiesa di Filadelfia si presenta come «colui che ha la chiave di Davide» (Ap 3, 7). Durante la sua vita terrena, dalle parti di Cesarea di Filippo, egli promette a Simone «a te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Legare e sciogliere sono termini tecnici della scuola rabbinica relativi all'interpretazione della Legge che in funzione della liceità o meno di un determinato atto determinano la permanenza o l'esclusione dalla comunità ebraica. Gesù consegna queste sue preziose chiavi a Simon Pietro e attraverso lui a tutta la Chiesa. In questo modo essa non riceve semplicemente dominio ed autorità, ma la conoscenza del mistero di Dio e quindi la comunione di vita con lui, poiché quelle chiavi aprono il cuore stesso di Dio e introducono nella sua intimità. Così «il cristianesimo è la chiave che apre la serratura della vita» scrive G.K. Chesterton ne *L'uomo eterno* e aggiunge «siamo cristiani e cattolici non perché adoriamo una chiave, ma perché abbiamo varcato una porta; è abbiamo sentito lo squillo di tromba della libertà passare sopra la terra dei viventi»

Don Flaminio Fonte